

biennale
PROSSIMITÀ



**RETE DELLE CASE
DEL QUARTIERE**

LABORATORIO

Generare prossimità

Come stimolare, favorire ed accompagnare progetti di prossimità nei territori e nelle comunità locali a partire dai cittadini

Sabato, 17 giugno 2017.



Teatro e dibattito

ovvero praticare la prossimità

Un workshop a cura della Rete delle Case del Quartiere A.P.S. per confrontarsi collettivamente su un tema centrale per chi, tra operatori, cittadini, amministratori e gruppi spontanei, lavora ogni giorno per attivare il proprio territorio.

La “prossimità” nasce dalla consapevolezza condivisa tra più persone, generalmente territorialmente vicine, di un bisogno qualificato.

“Prossimità” intesa come disposizione a sentire come propri i problemi di chi è accanto: una risposta che si trasforma in impegno attivo.

“Prossimità” come possibilità di coltivare giorno per giorno relazioni di qualità diverse: sociali, affettive, lavorative, collaborative, di mutualità o di vicinato.



Dopo l'introduzione di Marialessandra Sabarino, presidente della Rete delle Case del Quartiere A.P.S., le menti e i corpi dei partecipanti si sono attivati attraverso il coinvolgimento teatrale guidato della compagnia teatrale Quinta Tinta.

Il terzo piano della Sala Borse, sede dell'Urban Center Metropolitan del Comune di Bologna, ha visto persone muoversi, toccarsi, incrociarsi e urlare per comporre insolite coreografie di poligoni e animali. Corpi che non si conoscevano tra loro si sono avvicinati in modi imprevisi.

Questa prima parte si è conclusa con una improvvisazione teatrale costruita a partire dalle paure e dai desideri dei partecipanti, scritti su post-it e appiccicati ai corpi degli attori.

Ha seguito un momento più riflessivo e di confronto in cui il tema della prossimità è stato dibattuto attraverso tavoli paralleli su tre ambiti specifici, partendo da esperienze "esemplari".

Un tavolo sulla rigenerazione degli spazi, con la Rete delle Case del Quartiere di Torino; uno sulle reti informali di cittadini, con l'associazione Insieme per il Bene Comune del quartiere San Donato di Roma; uno sull'amministrazione condivisa, con l'Urban Center Metropolitan del Comune di Bologna (prima città in Italia ad approvare il regolamento per i Beni Comuni). Il tutto si è concluso con la restituzione plenaria dei principali punti di discussione emersi.

Hanno partecipato circa cinquanta persone fra operatori sociali, amministratori e soggetti che a vario titolo contribuiscono a generare reti, progettualità e opportunità nei territori.

Sperimentare la prossimità

attraverso l'improvvisazione teatrale

I dispositivi teatrali della compagnia teatrale Quinta Tinta hanno messo in gioco la capacità corporea dei partecipanti, facendo emergere la percezione e la consapevolezza che il proprio bisogno/desiderio/interesse individuale può essere anche di altri. Obiettivo dell'attività: sperimentare in modo empatico, gli aspetti che caratterizzano i processi che portano i cittadini a realizzare progetti di prossimità. In una esperienza vissuta in comune con gli altri, infatti, i bisogni, i desideri e gli interessi diventano immediatamente collettivi.

Si è, così, potuto riflettere sulla vicinanza e prossimità fisica, sulla possibilità di costruire relazioni significative che favoriscano la riscoperta di punti di incontro o confronto intorno a istanze comuni.



Intendere in questo modo la prossimità vuol dire generare processi che consentano di mettersi insieme per condividere, conoscersi, mediare, darsi obiettivi, stabilendo empatia e connessioni. Il momento teatrale ha facilitato un continuo passaggio tra singolare e collettivo, permettendo alle persone di sentirsi parte di un gruppo, di aggregarsi, organizzarsi, mettendo in questione i propri bisogni, desideri e interessi.

Inoltre, l'attività ha permesso ai partecipanti di diventare protagonisti nel ricercare e gestire possibili risposte ai propri desideri: passare dall'essere fruitori / beneficiari ad essere co-attori e co-protagonisti nella gestione delle possibili risposte rappresenta il modo più completo, profondo e vero per soddisfare gli stessi bisogni.

Immediatamente dopo l'esperienza fisica, tutti hanno avuto la possibilità di esprimere le proprie sensazioni attraverso post-it bicolore, evidenziando elementi positivi e negativi, attaccandoli al corpo degli attori. I tre conduttori, a partire dalle suggestioni scritte, hanno improvvisato situazioni di prossimità, organizzando i post-it su un cartellone.

Spazi, Amministrazione Condivisa e Reti informali:

alcuni elementi per generare prossimità.

All'improvvisazione teatrale è seguita la suddivisione per gruppi di lavoro. Ogni gruppo, coordinato da un operatore della Rete delle Case del Quartiere, ha lavorato su alcuni elementi che favoriscono il nascere e la realizzazione di progetti di prossimità evidenziandone le criticità e le potenzialità in riferimento ai temi proposti e alle realtà ospitate.

Il tavolo sugli spazi si è aperto con la presentazione di Renato Bergamin, direttore di Cascina Roccafranca, la Casa del Quartiere di Mirafiori Nord a Torino, ed è stato coordinato da Maurizio Vico, operatore della Casa nel Parco, la Casa del Quartiere di Mirafiori Sud a Torino. Entambe sono strutture parte della Rete delle Case del Quartiere A.P.S.: luoghi che si intendono (e operano) come



punti di riferimento territoriale, per associazioni e gruppi di cittadini che vogliono partecipare attivamente alla ricerca di soluzioni possibili per affrontare bisogni e desideri.

Il tavolo sull'amministrazione condivisa ha visto la partecipazione di Michela D'Alena dell'Urban Center di Bologna ed è stato coordinato da Marta Belotti, operatrice della Casa di Quartiere Vallette a Torino. Si è riflettuto sui modi attraverso cui la Pubblica Amministrazione può supportare la cittadinanza attiva e sulle possibilità e potenzialità che può offrire uno strumento come il Regolamento dei Beni Comuni. Un cambiamento di paradigma che intende il cittadino non più come "cliente" ma come partecipante attivo delle politiche locali.

Il terzo tavolo trattava il tema delle associazioni, i gruppi spontanei e le reti di quartiere con Gianluca Cantisanti, promotore dell'associazione romana di genitori "Insieme per il Bene Comune" ed è stato coordinato da Stefano Romano, operatore di +SpazioQuattro, la Casa del QUartiere di San Donato a Torino. Si è riflettuto su come un'esigenza del singolo, se messa in comune, diventi collettiva e offra lo stimolo per costruire spazi condivisi e beni comuni.

Spazi

Coordina: Maurizio Vico

Con: Renato Bergamin (Case del Quartiere di Torino)

Le Case del Quartiere sono 8 e presentano tutte caratteristiche specifiche. Si tratta di centri che fanno attività culturale, sociale, centri di informazione, luoghi di socialità dove si organizzano feste e spettacoli, luoghi per bambini e anziani. Luoghi che favoriscono l'incontro fra le persone e aiutano a costruire relazioni significative fra le persone.

Molte associazioni e molte realtà sul territorio manifestano la mancanza di occasioni, opportunità e luoghi per costruire relazioni significative al di là delle parentele e delle amicizie.

Le case sono spazi che consentono ad associazioni e gruppi spontanei - con spirito associativo spesso molto più forte di altre realtà più strutturate -



di concretizzare le loro idee. Sono luoghi che consentono di favorire l'interconnessione e la messa insieme di esperienze, in cui le idee e le persone si incontrano e si incrociano dando luogo a sinergie che a volte generano nuove idee e progetti. Spazi come contenitori che aspettano di essere riempiti. Confini degli spazi fatti da idee, strategie, metodi di lavoro ma ci si aspetta che qui dentro ci siano delle iniziative portate da altri.

Le Case del Quartiere sono il frutto di chi porta le cose all'interno degli spazi. Si tratta, su scala più ampia, di una Rete tra diverse strutture che ha certi impatti anche a livello commerciale ed economico, e sul sistema urbano in generale.

Le Case stesse sono un'esperienza di prossimità. Per prossimità s'intende quel fenomeno per cui dei soggetti si rendono consapevoli che i propri bisogni, interessi, desideri, sono anche di altri, e si possono soddisfare insieme, cercando soluzioni comuni. L'idea del "luogo" come qualcosa di fatto insieme, in un atteggiamento attivo di chi lo vive.

Le Case generano prossimità. Qui nascono associazioni che propongono e fanno attività di prossimità. Ad esempio banche del tempo, Gas, Spazio donne, ludoteche autogestite, ciclofficine, attività espressive e culturali... L'aspetto delle relazioni è sempre molto forte.

Come sono state possibili le Case?

Chi ha lavorato in questi progetti pensi che nonostante gli "eccessi" della città ci sono tante persone - più di quanto noi pensiamo - che, in

qualche modo, sono portatrici di prossimità, competenze che possono essere messe in gioco insieme agli altri. Bisogna avere fiducia nel fatto che nelle comunità ci sono persone che hanno voglia di partecipare e di attivarsi. Il problema è che si tratta ancora di minoranze, queste risorse delle persone in qualche modo fanno fatica ad incontrarsi, emergere e attivarsi. Esiste una risorsa e una potenzialità delle persone che deve essere attivata: il problema è coagulare queste persone, metterle insieme.

Cosa fanno le case del quartiere? Quali le loro caratteristiche?

Le Case sono mondi e spazi radicati nel territorio e parte della cittadinanza. L'obiettivo è dare risposta a coloro che sono disponibili a fare. Tre aspetti che caratterizzano le Case in questo senso sono "luoghi attrattivi", con la capacità di attrarre e far incontrare le persone. Anche la festa, l'evento, lo spettacolo hanno un ruolo nella progettualità delle Case. Uno scopo è far incontrare le persone, proporre, in modo leggero, una crescita personale. E così attivare le persone che hanno voglia di fare. Rappresentano un esempio possibile: le persone fanno fatica a mettersi in gioco, hanno bisogno di esempi. Le case sono anche luoghi esemplificativi, che rappresentano luoghi in cui esperienze diverse si possono toccare, in cui le persone possono collaborare. Si basano sull'intenzionalità, perché ci vuole sempre qualcuno che abbia intenzione di far sì che questo accada. Se non c'è l'intenzionalità di mettere in moto meccanismi questo non avviene. Le Case si dotano della capacità di organizzare, formarsi, darsi degli strumenti e un metodo di



lavoro.

Metodo di lavoro delle case:

Accoglienza

Ascolto

Accompagnamento.

Le case devono essere in grado di accogliere e valorizzare le potenzialità che hanno, come luogo vissuto e come luogo connesso con il territorio. Deve avere la capacità di accogliere le persone in quanto tali e di accoglierle come risorse. L'ascolto è la capacità di mettersi in empatia con le persone. Accompagnamento è invece il saper mettersi nella condizione di far sì che le persone diventino protagonisti di quest'esperienza. Gli operatori delle case devono accompagnare, non essere delle "prime donne". Devono lasciare spazio, fare passi indietro per favorire l'intenzionalità.

Quali sono le criticità delle Case del Quartiere?

Si tratta di luoghi che per essere luoghi così attrattivi devono essere dei luoghi capaci di esserlo, devono essere luoghi grandi, strutturati, belli, facilmente accessibili. Spesso non lo sono, non accade, spesso non si è in grado di farle diventare attrattive. Se da parte delle amministrazioni ci fosse la stessa attenzione per le biblioteche, forse sarebbe diverso. C'è l'idea, da parte dell'opinione pubblica, che queste siano luoghi significativi, importanti, e non sempre questa idea è presente nelle stesse case del quartiere. Ci vorrebbe un interesse sincero negli investimenti fatti. Non è detto che in questi luoghi ci siano persone capaci, e portatrici delle competenze necessarie.

La sostenibilità economica: gli spazi non sono tutti sostenibili, principalmente perché per le attività ci dev'essere il libero accesso o comunque un prezzo molto basso. Le Case che si autosostengono non esistono. Le Case sono sostenibili al 60%. Queste cose per funzionare devono avere delle risorse e delle persone. E' un problema che deve far parte del progetto stesso.

Quali sono le cifre di questi luoghi? In che modo si supporta anche economicamente la Casa come incubatore di prossimità?

Quando si pensa alla prossimità si pensa alla fisicità dello spazio e alla relazione fra le persone. Il lavoro che queste proposte hanno nel territorio è un lavoro di sintesi fra spazio e persone, per declinare la prossimità nella maniera della società di oggi. Gli spazi diventano un dispositivo, una risposta alla passività delle persone, alla fluidità delle loro vite. Diventano cioè una carta da spendere per investire la situazione, in modo semplice. Questo perché le persone hanno gli stessi bisogni ma possono affrontarli in maniera diversi. Da qui la costruzione di percorsi in cui, dal punto di vista del cittadino, avere degli spazi è fondamentale. In tutto ciò l'intersectorialità di base è la cifra da offrire, c'è una modalità da un lato semplice dall'altro diversa.

Importa non tanto il "cosa", quanto il "come". Il come ha una forte vicinanza con la prossimità perché la possibilità d'accesso e il mettersi in gioco fa sì che la prossimità venga declinata in cose concrete, che favoriscono processi virtuosi. Questa è una cifra "nuova", nel senso che è declinata in maniera diversa rispetto al passato. Nei centri dove



la gestione del quotidiano fa sì che le persone non vivono il loro quartiere, avere un modo, un luogo, possibilmente di in un contesto con una buona qualità architettonica, diventa un'opportunità. Per poter attuare queste possibilità è importante che il soggetto gestore abbia competenze variegate, come animatore sociale, come amministratore, ma anche come soggetto che deve avere una buona conoscenza territoriale. Sono posti aperti a tutti, in cui il valore aggiunto è un radicamento sociale forte, che deve essere riconosciuto da altri servizi, come luogo di riferimento del territorio.

Co-City va in questo senso: si tratta di un progetto in cui le Case sono partner e che sperimenta il Regolamento sui beni comuni della Città di Torino. Il Comune ha individuato nelle Case una rete di strutture che accompagnino il processo. Ovvero luoghi: se si creano delle possibilità di luoghi allora si crea la struttura e la sinergia per fare delle cose grandissime. Il valore della Rete si unisce con il valore della Casa.

Ora passiamo a parlare della relazione con la città di Torino dal punto di vista delle risorse economiche e del coinvolgimento.

Sono tutte strutture del Comune di Torino. C'è stata una volontà iniziale da parte della Città per fare la Rete, ma i vari territori avevano già sperimentato dei progetti di comunità prima delle Case del Quartiere. Quasi tutti sono giunti alla decisione che questi progetti dovevano individuare uno spazio comune. C'era questa esigenza, in qualche modo è stata un'esigenza vera. L'amministrazione e la Compagnia di San Paolo si sono accorti di quello

che stava succedendo. La Rete è stata un processo: si è costruito un rapporto con le persone e queste hanno preso coscienza che la loro esperienza e i loro bisogni, se messi insieme a quegli degli altri, potevano sviluppare delle risposte comuni. In questo senso, anche la Rete è un'esperienza di prossimità.

Il rapporto con l'amministrazione è legato alle concessioni, che sono diverse. Le associazioni del territorio sono coinvolte anche nella governance delle case. Le associazioni delle Case entrano nella governance delle strutture. La cogestione, la gestione corale è l'aspetto più interessante. Le Case del Quartiere non sono sede di nessuno. Non c'è neanche un'eccessiva burocratizzazione e anche gruppi non costituiti entrano nell'amministrazione degli spazi.

L'amministrazione, che è anche beneficiaria di tali presidi nei territori, interviene e collabora invitando la Rete nella candidatura in progetti europei. Può accadere anche all'inverso, come nel caso del progetto Co-City.

C'è poi un ruolo di passaggio rispetto alle Circoscrizioni, che stanno perdendo potere, in favore di spazi di comunità come le Case, che sono decentrati e più vicini ai cittadini. La mentalità dovrebbe essere quella di portare l'amministrazione a ragionare sulla partecipazione. In ogni caso non sono luoghi della rappresentanza e spesso la partecipazione non incide sulla rappresentanza. Sono anche antenne territoriali sulla fragilità, che intercettano le possibilità non conclamate che si stanno formando. Dal punto di vista dei servizi



sociali avere un focus di questo genere può aiutare. Le Case sono state rimesse in sesto con risorse recuperate attraverso diverse occasioni e percorsi, durati anni, legati a fondazioni e a progetti di ristrutturazione degli stabili.

Interviene poi un rappresentante di Radio senza muri, che ha base a lesi. Si tratta di una radio che si fa in luoghi pubblici, usando un "dispositivo radiofonico assembleare": chiunque può partecipare alla Radio, è aperta e permeabile. Si creano situazioni in cui c'è uno scambio di esperienze, emozioni, empatia. Nel periodo dell'anno in cui fa freddo la Radio si fa al chiuso, però quando il clima è favorevole è bello uscire all'esterno, portandola nei quartieri popolari. In questi luoghi la cosa funziona perché c'è partecipazione, e si sta lavorando per rompere il "muro", talvolta dovuto solo dalla timidezza. Vi è un interesse a ricreare la comunità. Come progetto futuro stiamo pensando di portare qualcosa di stabile nei quartieri periferici, che non sia solo una volta al mese, ma con cui costruire attività quotidiane, anche oltre alla Radio.

Un operatore del quartiere Pilastro di Bologna chiede poi quanto le Case del Quartiere siano rappresentative dei quartieri. Per esempio nel Pilastro si perde la parte di abitanti con un forte disagio sociale, che non hanno più l'energia di diventare cittadinanza attiva. La questione diventa come fare affinché le persone si sentano veramente rappresentate in queste case di quartiere/case di comunità, quali sono le azioni e le esperienze da mettere in campo. È come se ci fosse, nonostante il radicamento nel territorio, una parte di cittadinanza di serie A e una parte di serie B, C e D.

Renato Bergamin nota come queste siano difficoltà vere: quando le Case del Quartiere sono in contesti più difficili fanno molta più fatica. È difficile, anche solo a livello di immaginazione, pensare che le persone che hanno delle serie difficoltà di carattere economico o di inserimento sociale diventino cittadini attivi. Le case possono affrontare tematiche di fragilità, ma il tentativo è riuscire a creare un meccanismo che permetta a queste persone di avere più possibilità di azione. È necessario lo scambio, lavorando sul bisogno e sulle risorse. Più le competenze emergono, più queste possono rappresentare delle risorse, dando cioè la possibilità di incrociare tali competenze con i bisogni all'interno della comunità e nel campo lavorativo. Anche per le comunità di migranti non è facile vivere il quartiere, e ancor di più difficile è diventare cittadinanza attiva. In alcuni casi l'amministrazione può mettere a disposizione questo o quello spazio, ma in altri casi l'associazionismo migrante ed etnico si è rivolto alle Case, entrando in maniera spontanea. Questo perché spesso nei quartieri non c'è prossimità, non c'è la relazione, mentre nelle Case del Quartiere la prossimità è quantomeno neutra, o meglio contro ogni forma di discriminazione.

Un'operatrice di Vignola, provincia di Modena, conferma quanto la voglia e il bisogno di prossimità sia vero, richiamando una propria esperienza di laboratorio fatta sul proprio territorio. È cominciata con alcune domande fatte a dei gruppi di persone, per comprendere cosa sia oggi l'impovertimento materiale e relazionale. Sono emerse delle questioni interessanti, da cui sono stati elaborati due percorsi, per invertire tale modo di vivere che si



è imposto. È stato fatto insieme ai cittadini, facendo innanzitutto delle passeggiate per individuare dei luoghi del quartiere, come dei parchi, per realizzare un progetto comune, un "Emporio". Una volta individuato lo spazio adatto, si è trattato di capire quante persone della zona potessero essere interessate al progetto, coinvolgendo i negozianti e proponendo un questionario. Sono emerse proposte semplici: il "nuovo" non stava tanto nelle cose realizzate ma nel modo di farle e di coinvolgere. Gli operatori sono stati presenti, per accompagnare le proposte e aiutarle a realizzare quello che era stato immaginato, coltivando il senso di appartenenza e realizzando un luogo di vita accogliente per tutti. Da qui non l'idea di Casa del quartiere ma di un centro delle famiglie, in grado di lavorare in modo trasversale sul territorio, non solo con le associazioni ma anche con singoli abitanti.

In questo senso si inserisce anche un intervento di un'operatrice di Imola, in cui non ci sono case del quartiere, bensì dei centri sociali con funzioni di accogliere e ascoltare. Nel quartiere Marconi di Imola c'è un'alta concentrazione di bisogni sociali, molto eterogenei. Qui gestiamo un un condominio solidale in cui vivono persone autosufficienti ma con problemi di integrazione sociale con cui, con il supporto di operatori e servizi sociali, attiviamo processi di empowerment. Lo scopo del condominio solidale, insieme a un centro giovanile, è far incontrare le persone del quartiere, farli stare insieme in modo ludico e creativo per qualche ora. Tuttavia non siamo riusciti a creare una vera aggregazione né a contrastare i conflitti fra le generazioni o a creare una rete adeguata sul e nel quartiere.

Amministrazione condivisa

Coordina: Marta Belotti

Con: Michele D'Alena (Urban Center di Bologna)

Introduce Marta Belotti: il focus del tavolo ruoterà intorno alle azioni con cui le amministrazioni possono favorire, aiutare e generare prossimità, e quali sono invece quelle che la ostacolano.

Michele D'Alena racconta l'esperienza del Comune di Bologna, che negli ultimi anni ha fatto delle sperimentazioni, ribaltando l'idea di smart city. Non la città tecnologica come obiettivo, ma la città collaborativa. Qui sono stati fatti per la prima volta i patti di collaborazione.

È interessante guardare al processo con cui si è arrivato al regolamento dei beni comuni, nell'incontro tra Comune di Bologna e Labsus, per capire come la sussidiarietà orizzontale potesse aiutare ad affrontare questioni collettive.



I patti di collaborazione sono trasparenti: le proposte e le procedure seguenti sono tutte consultabili sulla piattaforma online del comune.

Un tema centrale è il riuso degli spazi, come ad esempio le Serre dei Giardini Margherita, Case Zanardi, la velostazione Dynam, il Mercato Sonato e tanti altri. L'idea consiste nel mettere a sistema progetti ed esperienze, partendo da un'unica policy: il Piano d'innovazione urbana. Una visione che mette insieme politiche e patti diversi, con l'idea di mettere insieme energie civiche e risorse pubbliche su più scale (politiche, programmi, fondi...).

Oggi l'Urban Center di Bologna ha attivato attraverso l'Ufficio per l'Immaginazione Civica, i "Laboratori di quartiere" con l'obiettivo di attivare e gestire la partecipazione dei cittadini nelle zone interessate dal bilancio partecipativo; per raccogliere proposte anno dopo anno, per trasformare le aree di intervento (che cambiano di anno in anno). I "Laboratori di quartiere" interessano 11 spazi: l'intuizione è parlare non solo di bandi e progettazione, ma soprattutto di "zona". Qui entra in gioco l'idea di prossimità.

Come coinvolgere chi di solito non partecipa?

Il 70% delle persone incontrate nella sperimentazione del bilancio partecipativo appartiene alle associazioni. Solo con una politica pubblica di prossimità possiamo invertire questa tendenza. Andando nei luoghi, partendo da dove le persone vivono: dalle case popolari e dai quartieri. Abbiamo utilizzato dei dispositivi molto semplici: volantini in più lingue per ogni quartiere, un video

informativo sugli investimenti nella zona, incontri informativi nei quartieri, la mailing list di zona con referenti diretti nell'urban center, in cui le mail portano il nome degli operatori coinvolti.

Nell'era della sfiducia, delle fake news, delle esperienze di condivisione, "social" ma in realtà chiuse in sé stesse, il mandato della Pubblica Amministrazione consiste nel comprendere quali siano le leve per aprire, scardinare tali forme di sfiducia, costruendo dei progetti di prossimità.

Interviene un educatore triestino con un suggerimento: individuare dei professionisti che possano muoversi sul territorio per contaminare i quartieri, per costruire un "fil rouge", una rete del fare con un linguaggio comune, che permetta loro di parlarsi. Per esempio a Trieste il principale ostacolo era rappresentato dalle resistenze delle amministrazioni, per cui qualsiasi proposta è respinta poiché "non si può fare". Questa impossibilità si è radicata a tal punto che inibisce l'immaginazione: è il luogo comune del "non se pol". E coloro che hanno le idee non sanno a chi proporle, e sono costretti a "reinventarsi" o piegarsi alle condizioni imposte.

Una operatrice sociale di Acqui Terme racconta le difficoltà di collegamento e dispersione presenti in città: nonostante il contesto "ristretto" non c'è conoscenza e reciprocità. Si diffonde una diffidenza reciproca tra cittadini e PA, per cui le idee sono portate avanti da un singolo operatore, senza essere azioni culturali dall'alto e dal basso. L'obiettivo consiste nella sensibilizzazione delle amministrazioni.



Gli operatori possono diventare un braccio operativo dell'amministrazione comunale, ma manca una visione di sistema, che stiamo provando a far passare. Gli operatori possono assumere il ruolo di coordinatori nei territori, per creare prossimità anche tra le associazioni, troppo spesso autoreferenziali e individualiste: un individualismo che si ripresenta a tutti i livelli (associazioni, cittadini, PA). Senza un'azione culturale estesa, ogni tentativo di amministrazione condivisa si scontra contro tale frammentazione.

Michele D'Alena ribadisce che il processo di governance su tutti i settori dell'amministrazione pubblica è un aspetto fondamentale. Un qualsiasi gruppo sociale può dare vita ad un'esperienza "inimmaginabile" per l'amministrazione, sebbene in alcuni posti sia più facile di altri. L'amministrazione rimane comunque un attore fondamentale per supportare questi processi, attivando bandi, e mantenendo il proprio orientamento sul lungo termine: granatando una visione ampia, coordinata, duratura e non precaria (come bandi a scadenze irregolari o emergenziali).

Interviene Marialessandra Sabarino, presidente della Rete delle Case del Quartiere A.P.S sul tema della visione dell'Amministrazione Pubblica. Il problema è che questa ha un'importanza che i cittadini non vedono, ma che esiste. Una questione fondamentale è rappresentata dai fondi (come e dove investirli) e da quali sono i possibili strumenti per raccogliere le proposte che vengono dai territori, e come fare in modo che queste diventino esperienze durature. Le idee nelle amministrazioni possono esserci, ma spesso sono sbagliate e si

risolvono in grandi sprechi, come a Torino.

Michela D'Alena ribatte affermando che è necessario cambiare punto di vista, mettendo in difficoltà le amministrazioni: creare dei momenti di incontro periodico nei quartieri, concentrarsi su proposte e interventi concreti, richiamare alla partecipazione diretta, creando movimento e generazione di istanze. L'amministrazione si può avvicinare, cavalcando l'istanza, oppure può "far saltare il tappo". Invitare alla partecipazione, alla protesta, andare sui territori significa spesso mettere in gioco fiducia e responsabilità diretta, dovendosi assumere impegni: tutto ciò mette spesso a rischio le amministrazioni,

Marialessandra Sabarino racconta che si tratta di un periodo storico in cui forse finalmente le persone si rendono conto di dover uscire, di doversi impegnare a uscire dal proprio isolamento domestico.

Un operatore sociale di Brescia interviene sottolineando il fatto che tutti abbiamo bisogni, che sfoghiamo in comunità virtuali. Per generare comunità reali è necessaria la presenza corporea. Incontri di persona basati sul "cosa ti serve" e "cosa dai": due risposte obbligate per cui non è possibile prendere e basta, né dare e basta. È importante che anche i politici si mettano in gioco, andando direttamente sui territori. Non solo come riconoscimento in termini di comunicazione, ma con azioni concrete, dirette: ad esempio venendo a pulire direttamente, fornendo attrezzi, aiutando concretamente, mostrando la propria presenza, dando risposte veloci. Non deve essere il cittadino ad andare dall'amministrazione, ma



l'amministrazione deve andare nei quartieri, deve riconoscere le buone pratiche, e rilanciare, chiedendo cosa altro si può fare nei territori.

Marialessandra Sabarino ribadisce che il passaggio di una comunità è fondamentale, altrimenti non si attivano dinamiche generative. La comunità riconosce l'attivarsi, il Comune lo riconosce, e questo dovrebbe essere sempre un suo obiettivo e una sua competenza. Nei patti di collaborazione l'amministrazione può "arrivare dopo", ma arriva. Per "dopo" si intende la possibilità e la capacità di attendere e stimolare l'emersione delle proposte, consapevoli del fatto che nessuno conosce meglio i bisogni del proprio quartiere rispetto a chi lo vive. Il comune arriva per costruire una risposta condivisa al bisogno emerso.

Michele D'Alena risponde affermando che bisogna rivedere il ragionamento alto/basso, renderlo più complesso.

L'operatrice sociale di Acqui Terme evidenzia il problema della disomogeneità dei servizi offerti da quartiere a quartiere: la sfida diventa l'integrazione degli stessi e la loro messa a sistema.

L'educatore triestino ribadisce l'importanza di reintrodurre il concetto di complessità: non si può elaborare una risposta univoca. Bisogna tenere conto della diversità su più scale, territori, fenomeni e comunità. La mobilitazione può assumere diverse forme, può essere passiva o attiva. Da una parte mi mobilito per unirmi con le persone e segnalare un problema alla amministrazione, dall'altra mi unisco per individuare un problema e risolverlo

insieme, come comunità. Non intervenendo sui fenomeni profondi, che sono alla base di un problema, non c'è modo che le azioni sui territori abbiano risultati positivi sul lungo periodo. Rispetto a situazioni sociali critiche, bisogna intervenire sulle cause piuttosto che sul danno (sul disagio giovanile, per esempio, non sul danno dell'atto vandalico, che è reiterativo). Il Comune deve fare il suo lavoro, lasciando spazio e riconoscendo tutti gli atti con cui i cittadini intervengono sui propri spazi in modo diretto, come forma di riappropriazione e autodeterminazione: di ripresa del potere.

Marta Belotti conclude il dibattito facendo una sintesi dei punti emersi, come aspetti negativi: sono emerse le resistenze della PA (impossibilità, infattibilità permanente), la sua rigidità e sordità rispetto alle proposte e alle richieste dei territori. Come aspetto positivo è emersa la cultura della mutualità di cui l'amministrazione può farsi promotrice, come sta tentando di fare il Comune di Bologna con l'Ufficio Immaginazione Civica, L'Urban Center e i Laboratori di Quartiere.

Quali modalità si possono attivare per superare le difficoltà della Pubblica Amministrazione nel scendere a patti con i cittadini?

Politiche di prossimità, interventi diretti nei territori, per zone e piccole aree (e non su scale macro) attraverso azioni culturali, sia dall'alto che dal basso, sistemiche, in grado di mettere in dialogo le parti in gioco. Dando valore al cittadino, anche mettendo in gioco la responsabilità diretta della PA. Mappando cosa serve alla comunità e cosa dà la comunità, attraverso il coinvolgimento diretto.



La Pubblica Amministrazione può essere un motore di movimento, che si mette in ascolto e spinge all'attivazione e anche alla protesta, ma solo promuovendo una governance ampia e su lungo periodo (non su bandi a corta scadenza) e su strumenti che capacitano i territori.

In sintesi i temi emersi dal tavolo sono:

- la sfiducia generalizzata dei cittadini verso le amministrazioni;
- le resistenze delle amministrazioni: il non si può fare, sempre e comunque. Come passare al si può fare?
- Le diffidenze reciproche tra i diversi soggetti, l'autoreferenzialità verso ciò che ci fa;
- una cultura della mutualità, della collaborazione nelle amministrazioni sono prerequisite fondamentale, ed esistono (ad esempio a Bologna);
- pensare, sviluppare delle aree di intervento, per aree circoscritte;
- generare movimento, mettendosi in rete, facendosi sentire;
- meccanismi e reti di collegamento e connessione tra cittadini e amministrazioni (operatori e professionisti nei territori).

Gruppi spontanei e associazioni

Coordina: Stefano Romano

Con: Gianluca Cantisani (Ass. genitori "Insieme per il bene comune" della Scuola Di Donato di Roma)

La scuola di Donato si trova nel quartiere Esquilino. Si tratta di una scuola materna in cui genitori hanno ridato vita agli scantinati, tra i 1000 e i 2000 mq. Da "Scuola dei migranti" a "scuola internazionale": un patto con i genitori per recuperare 2000 mq.

I temi centrali dell'associazione sono lo spazio aperto, lo spazio pubblico, bene comune. L'associazione organizza tante attività per migranti e iniziative di cultura e integrazione. L'esperienza è iniziata da un bisogno comune: mancavano spazi per bambini per attività in orari extrascolastici. Il preside, che era anche presidente dell'Unicef provinciale, era illuminato e disponibile. I genitori dovevano trovare un posto posto per incontrarsi, e averlo nella scuola è una risorsa importante. La partecipazione, ossia il costruire processi



partecipati, non è un tema "accessorio" per una comunità. Se non c'è consenso occorre rinviare l'avvio di un processi, costruendo insieme processi orizzontali, senza alzare muri. Costruendo non solo per se stessi ma anche per i futuri beneficiari: non è detto che una persona fruisca di qualcosa per sempre. Ciò significa costruire un'esperienza, una storia, che non solo può continuare, ma può prendere anche nuove strade. Contaminando gli spazi e le attività, senza una necessaria separazione, in cui i genitori, i cittadini, fanno da naturali mediatori.

Ad oggi ci lavorano circa 40 realtà del territorio, con circa 1000 genitori coinvolti nell'associazione culturale. Prima era gli italiani i più impegnati, ora è il contrario: questa attività attribuisce dignità come cittadini a persone di origine straniera. C'è stato un incontro generativo, e in tutto questo c'è bisogno sempre di una guida e di una buona predisposizione.

Interviene Massimo di Casa Lambanda, un co-housing con 4 appartamenti in affitto e 15 persone abitanti. La prossimità si costruisce partendo dallo scambio di conoscenze e competenze. Si è partiti dalla domanda su come si costruisce una riunione di condominio, per sperimentare un modello. Risoluzione del conflitto mediante tecniche sperimentali (ad esempio attraverso laboratori con i lego o di esplorazione delle erbe spontanee).

Interviene un operatore della cucina popolare e mensa sociale del quartiere Navile di Bologna affermando le difficoltà riscontrate nell'inserire nel

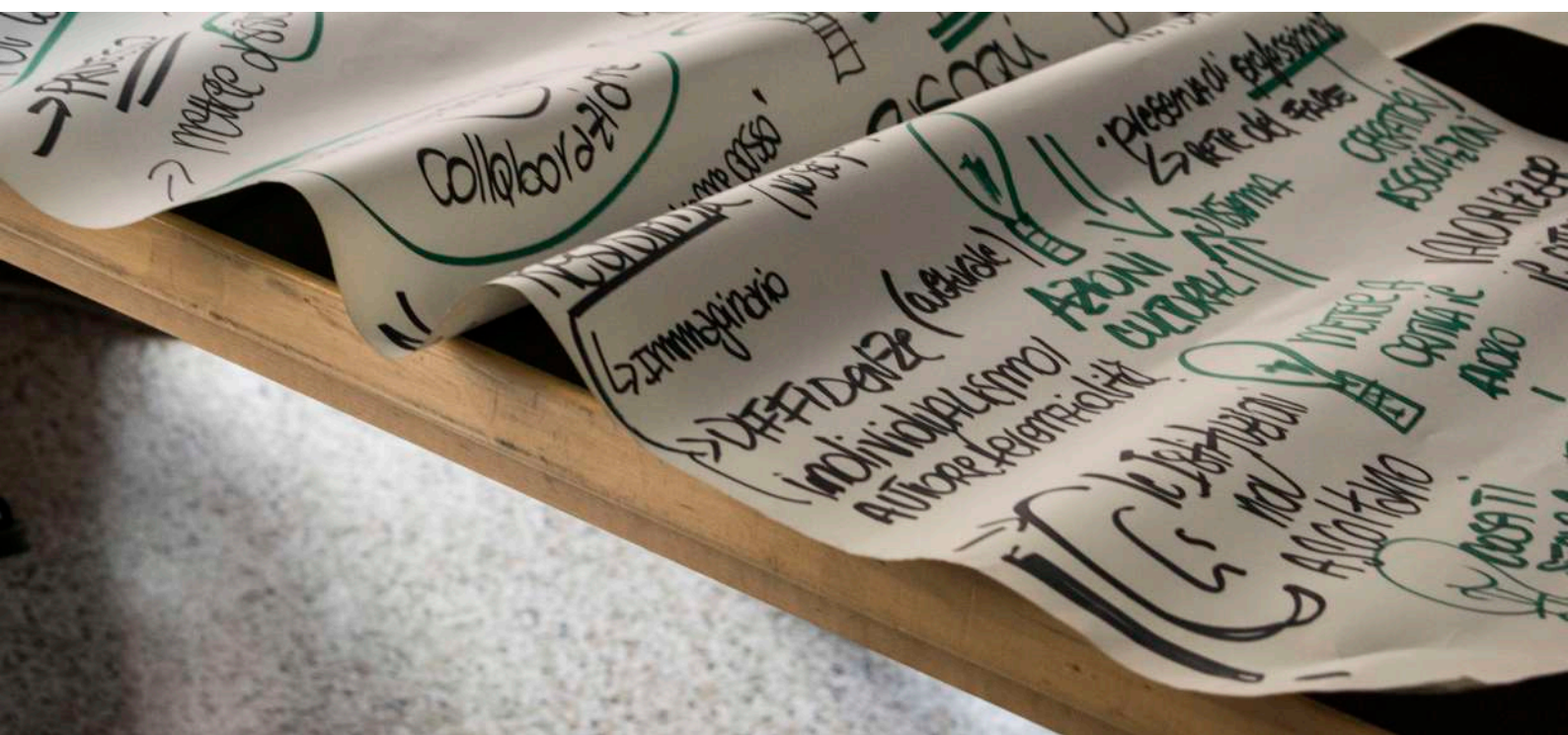
progetto persone in difficoltà o segnalate dai servizi sociali: non pagano, o pagano quanto possono. Vi sono anche persone che scelgono di mangiare con noi, ci sono molti volontari. Il lato impegnativo riguarda l'approvvigionamento e il mettersi in rete con altri soggetti.

Isadora, operatrice de L'orto delle idee, un progetto all'interno della sezione femminile del carcere di Bologna, raccontando che il tema centrale è il ponte con l'esterno, attraverso la rete del "gruppo di risparmio". Si tratta di una rete di scambio e commercio da cui sono esclusi gli attori dell'economia formale, ed è quindi un canale informale. L'idea è escludere le economie escludenti.

Stefano, operatore di +SpazioQuattro, la Casa del Quartiere di San Donato a Torino, riassume i principali punti emersi:

- il carattere di trasversalità degli spazi e dei target di riferimento;
- la contaminazione tra diverse attività e gruppi;
- l'importanza degli spazi fisici, ma non solo.

Viene presentata anche l'esperienza delle coabitazioni solidali giovanili di Torino (case di edilizia popolare) che permettono di alloggiare in appartamenti condivisi con affitti calmierati in cambio di ore di volontariato. Viene raccontato, in particolare, l'esempio del quartiere di Barriera di Milano, che conta circa 800 abitanti. Il ruolo del "coabitante" è di promuovere il concetto di buon "vicinato": conoscere i vicini e ascoltarli, mettersi a servizio ed attivare sentimenti di corresponsabilità, a partire dalla cura e vitalità negli spazi comuni



(cortile, salone).

Interviene un'operatrice della Compagnia di San Paolo affermando che a volte si presenta un ossimoro nelle proposte del terzo settore rispetto alla prossimità: si tenta di mettere in sinergia diversi soggetti, ma pochi riescono a farlo, anche nel caso di realtà analoghe. Poca efficienza e spesso contraddittoria.

Interviene Lucia Lupi del progetto First Life dell'Università di Torino raccontando di come, in questi anni, si sia portata avanti una ricerca con le persone su bisogni specifici: il social network civico che fa riferimento a una mappa interattiva.

Viene raccontata l'esperienza dell'Associazione Nazionale della Rete delle Banche del Tempo che svolge un'azione di monitoraggio delle banche del tempo su tutto il territorio. Si tratta di associazioni nate dal basso, ma che si trovano in costante difficoltà a fare rete per eccessiva autoreferenzialità. L'obiettivo consiste nel superare il conflitto, legato spesso alla personalizzazione.

Una specializzanda in Servizi Sociali di Varese chiede, quindi, all'assemblea: "Come si riesce ad essere facilitatore di processi di comunità?"

La risposta sorge spontanea: non ci sono ingredienti precisi, perché non c'è una ricetta. È importante partire dal bisogno concreto delle persone, dalle relazioni (elemento centrale della prossimità), ma in modo piacevole. A volte la partecipazione è

percepita come qualcosa di pesante. E soprattutto bisogna fin da subito costruire reti di prossimità.

Bologna,
17 giugno 2017.

